

Le preghiere, i digiuni,  
Orma han lasciato sul mio volto?

ARR. Ancor tu sei, qual mattutina stella.  
Bella

GIUD. Se il feroce... Oloferne...  
Mi vedesse .. potrei...  
A lui piacer?...

ARR. Ah, taci!... Egli m'è noto...  
GIUD. Ah... forse... seducente

Non son?... (*avvilita*)

ARR. Qual volgi atro disegno in mente?

GIUD. Non so... Ritratti. (*imperiosa*).

ARR. (*partendo*) Io tremo.

SCENA V.

GIUDITTA sola.

GIUD. Odo: è la voce del voler supremo  
Che mi chiama (*pausa*).

L'idea che incerta, oscura,  
Mi perseguiva, omai forma e figura  
Va prendendo; e mi vien dritta da Dio.

(*S'ode rumore di passi*).

SCENA VI.

GIUDITTA e GIONATA

La mia prece non sia vana!...

Fuggi... va: n'hai tempo ancor.

GIUD. Io rimango. A' furibondi (*imperterrita*)  
M'offro io stessa... (*per uscire*)

GION. (*arrestandola*) Oh, per te guai!

GIUD. Un mistero mi nascondi.

GION. Quel che avvenne tu non sai?

GIUD. Parla... (*turbandosi*)

GION. L'acqua di quel fonte

Che scoprì in vetta al monte,

Era... (*interrotto dall'affanno*)

Ebben?...

GIUD.

GION. (*Oh sventurata!...*)

Dal nemico avvelenata!...

GIUD. Ah! (*mettendo un grido*)

Tu menti!

GION.

Io stesso vidi

Qual ne bevve od egro o spento...

(*S'ode rumore lontano ed urla di popolo sollevato*).

Voci Morte! morte! (*di dentro*)

GION. (*spaventato*) Ohimè!

GIUD. (*ricomponendosi a fermezza*) Quai gridi?

GION. Deh, pietà del mio sgomento,

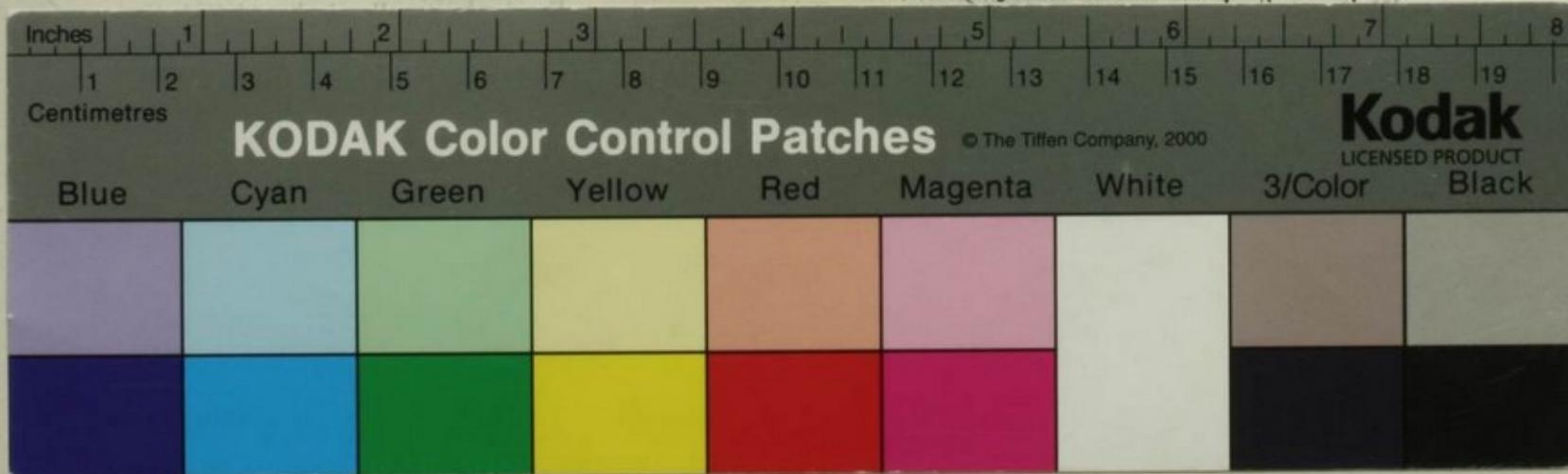
Se pietà di te non hai!

GIUD. Qui sicura, vedi, io sto,

GION. Fuggi!... (*per trarla seco*)

GIUD. (*respingendolo*) Tacil...

GION. (*inginocchiandosi innanzi a lei*)



R. TEATRO DELLA SCALA

**GIUDITTA**

MELODRAMMA BIBLICO IN TRE ATTI



**MILANO**

TIP. PAOLO RIPAMONTI CARPANO

# GIUDITTA

TRAGEDIA IN TRE ATTI

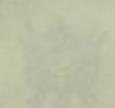
DI GIULIO MARCONI

LIBRO PRIMO

## ACHILLE PERI

ROMA, 1880

LIBRERIA DELLA SCALA



LIBRERIA DELLA SCALA  
ROMA  
VIA CONDOTTI, 17

# GIUDITTA

MELODRAMMA BIBLICO IN TRE ATTI

POESIA

DI M. MARCELLO

MUSICA DEL MAESTRO

ACHILLE PERI

DA RAPPRESENTARSI

AL REGIO TEATRO DELLA SCALA

IN MILANO

nella Stagione di Quaresima 1860.



MILANO

TIP. PAOLO RIPAMONTI CARPANO

LB. 0205. e1

00352

# GIUDITTA

MELODRAMMA BIBLICO IN TRE ATTE

POESI

DI M. MARCELLO

MUSICA DEL MAESTRO

A CHILLE PERI

DEI RAPPRESENTANTI

Il presente Libretto non ch'è la Musica, sono sotto la

Salvaguardia delle veglianti Leggi.

nella Stagione di Quaresima 1860.



MILANO

TIPOGRAFIA DI PAOLO RIVAPOMATI CARPANO

## AVVERTIMENTO



Quando ho veduto la prima volta dalla grande attrice Adelaide Ristori rappresentare Giuditta, la Carlotta Corday dell'istoria ebraica, mi parve tosto offrir essa argomento acconcio all'esigenze del melodramma, vuoi per la sublimità del concetto, per l'altezza de' caratteri, per la varietà delle tinte, o vuoi meglio per quell'aura poetica e misteriosa che spirano i subbietti desunti dalla Bibbia.

Con siffatto intendimento, oltre il semplice e mirabile racconto de' Libri Santi, consultai parecchie opere sceniche trattanti questo istesso tema, allamente religioso e nazionale; fra cui la strana tragedia tedesca di Hobbel e la affettata francese della Girardin: ma sovra tutte mi piacque la bella tragedia italiana di Paolo Giacometti, a cui più specialmente mi attenni nel mio lavoro.

Nel quale vorrei non fossero avvistate alcune cicatrici, prodotte da certe amputazioni indispensabili alla brevità, alla concisione, anzi al laconismo a cui sono costretti i poveri librettai, dopo l'invenzione delle vapore, dei telegrafi elettrici e della spiccia maniera verdiana.

Credetti bene di far queste due righe di preambolo, non foss'altro che per cogliere il destro (com'è vieta consuetudine de' poeti lirici e dei compositori di balli) di chiedere mitezza di giudici e critica indulgente.

Milano, 12 Marzo 1860.

M. MARCELLO.



Mestri Concertatori a vicenda

Sig. Cav. *Mazzucato Alberto* e sig. *Panizza Giacomo*.

Sostituto ai medesimi, sig. *Pollini Francesco*.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra, sig. *Cavallini Eugenio*.

Altro Primo Violino in sostituz. al sig. *Cavallini*, sig. *Corbellini Vinc.*

Primo dei secondi violini, sig. *Cremaschi Antonio*.

Primo Violino per i Balli, sig. *Montanari Gaetano*.

Altro Primo Violino in sostit. al sig. *Montanari*, sig. *Brambilla L.*

Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. *Ferrari Fortunato*.

Altro sostituto ai primi Violini dell'Opera, sig. *Melchiori Antonio*.

Prime Viole

Per l'Opera, sig. *Tassistro Pietro* - pel Ballo, sig. *Mantovani Gio.*

Primi Violoncelli a vicenda per l'Opera: signori *Truffi* e *Quarenghi*.

Pel Ballo, e sostituto ai suddetti, sig. *Parini Giacomo*.

Primo Contrabasso al Cembalo, sig. *Negri Carlo*.

Sostituto al medesimo, e 1.º Contrabasso per il Ballo, sig. *Manzoni G.*

Altro primo Contrab. in sostituz. ai medesimi, sig. *Motelli Nestore*.

Primi Flauti

Per l'Opera, sig. *Pizzi Francesco* - pel Ballo, sig. *Pellegrini Ercole*.

Primi Oboe

Per l'Opera, sig. *Daelli Giovanni* - pel Ballo, sig. *Reggiori Attilio*.

Primi Clarinetti

Per l'Opera, sig. *Bassi Luigi* - pel Ballo sig. *Varisco Francesca*.

Primi Fagotti

Per l'Opera sig. *Cantù Antonio* - pel Ballo, sig. *Borghetti G.*

Primi Corni

l'Opera, sig. *Rossari Gustavo* - pel Ballo; sig. *Caremoli A.*

Prime Trombe

Per l'Opera, sig. *Languiller Marco* - pel Ballo, sig. *Freschi Cornelio*.

Primo Trombone, signor *Bernardi Enrico*.

Bombardone, sig. *Castelli Antonio*.

Arpa, signora *Rigamonti Virginia*.

Timpani sig. *Sacchi Carlo*. — Gran Cassa, sig. *Rossi Gaetana*.

Organo e Fisarmonica, sig. *Visoni*.

Maestro e Direttore dei Cori, sig. *Achille Bassi*.

Sostituto al suddetto, sig. *Portatuppi Paolo*.

Direttore della Scena, sig. *Carraro Giovanni*.

Buttafuori, sig. *Bassi Luigi*. — Rammentatore, sig. *Grolli Gius.*

Pittore scenografo, signor *Peroni Filippo*.

Direttore del Macchinismo, sig. *Ronchi Giuseppe*.

Proprietario e direttore della sartoria, sig. *Zamparoni Luigi*.

Proprietario degli Attrezzi, signor *Croce Gaetano*.

Fornitore dei pianoforti, sig. *Abate Stefano*.

Appaltatore del Macchinismo, sig. *Abiati Luigi*.

Appaltatore dell'Illuminazione, sig. *Longoni Gerolamo*.

Fiorista e Piumista, signora *Robba Giuseppina*.

Parrucchiere, sig. *Venegoni Eugenio*.

## ATTO PRIMO

### PARTE PRIMA

Luogo presso le mura di Betulia

Da un lato le mura della città, stretta d'assedio; al di là delle mura, nel piano sottoposto, si vede l'accampamento dell'esercito assiro: nel mezzo nude e petrose montagne. Dall'altro lato la città di Betulia. Alberi e massi sparsi all'intorno.

### SCENA I.

*Sulle mura e sulle alture Guerrieri e Fiondatori. La scena è sparsa di Popolo, uomini e donne, seduti e coricati per terra coi figli, e coi bambini. Tutti sono affranti e languenti dagli stenti dell'assedio e sopra ogni cosa dalla sete che li tormenta, mancando da più giorni l'acqua nella città. Dopo qualche tempo di cupo e doloroso silenzio, si avvanza lentamente ELEAZARO: molti a lui muovono incontro, sperando che egli sia apportatore di lieta novella: vedendolo arcigno e disdegnoso, si ritraggono più avviliti di prima.*

ELEAZ.

Sventura a noi!

DONNE

Nell'aride

Fauci chiuso è il lamento.

UOMINI

Languir dovrem, com'arbori

Cui tolto è l'alimento.

ELEAZ.

Sul nostro capo l'etra

Pesa, infocata pietra.

CORO

Par che sotterra il foco

Divampi in ogni loco.

ALCUNI

Sui desolati monti

Son d'acque esausti i fonti.

ALTRI

Sugl'ingialliti clivi

Van polverosi i rivi.

DONNE

Gocciola di rugiada

La notte ci negò....

UOMINI

(*prorompendo al fine disperatamente*)

Per la nemica spada

Beato chi spirò!...

TUTTI

Ei non vedrà la patria  
 Preda a novello oltraggio;  
 Non proverà gli spasimi  
 Dello stranier servaggio!  
 Che tutta fosse libera  
 Moriva nel conforto;  
 Il suo supremo anelito  
 Era di libertà....

Beato quei ch'è morto,  
 Quest'ora non vedrà!

ELEAZ. Ebben, poichè il suo popolo  
 Abbandonato ha Iddio,  
 S'arrenda omai Betulia:  
 Egli è il destin men rio.

ALCUNI Rendiamci, sì!

TUTTI Del popolo  
 È tal la volontà.

## SCENA II.

GIONATA dalle mura, accorrendo al rumore di tai grida,  
 e DETTI

GION. Chi parla quì di resa? Avvi qualcuno  
 Tanto cieco e sì vil, in mezzo a voi,  
 Che il vergognoso detto  
 Di ripetere ardisca al mio cospetto?  
 (Tutti si ritraggono silenziosi e pavidì)  
 Se v'ha, s'inoltri.

ELEAZ. (fra sè) (Io tremo)

TUTTI (mormorando fra loro, timorosi ed avviliti)  
 Dunque di sete noi morir dovremo!

GION. (con entusiasmo, mettendosi in mezzo al popolo)

Sì: morire di sete, di stenti,  
 Pria che darci a un re barbaro schiavi.  
 Oprerem di coraggio portenti,  
 Imitando l'esempio degli avi.  
 Oloferne è di noi più possente;  
 Di domarlo speranza non è.

Coro

GION. Iddio sperda la misera gente,  
 Che smarriva la speme, la fè!  
 (S'ode uno squillo replicato di trombe.)

Coro Qual suon!

ELEAZ. (spaventato) Egli è il nemico!

GION. (rassicurandoli nel loro scompiglio)  
 Son le trombe levitiche: s'avanza  
 In Betulia il Pontefice.

TUTTI (animati da ignota fede) Oh speranza!

## SCENA III.

ELIACHIMO, il sommo Pontefice, si presenta sopra un  
 altura, circondato da alcuni LEVITI e DETTI.

TUTTI Ah! (prostrandosi al suolo, nel vederlo)

ELIAC. (benedicendoli e scendendo lentamente)  
 Sorgete.

GION. Il Ciel t'invia.

ELIAC. Qual terror!.. Oh, che mai fia?...

ELEAZ. Per mia bocca parla il popolo:  
 Acqua ei chiede o ceder vuole.

ELIAC. (volgendosi indignato contro Eleazaro)  
 Guai per lui, che temerario  
 Proferiva tai parole!

(Chiama tutti a sè con grave solennità)

Io tutta percorsi di Giuda la terra,  
 La fiamma soffiando dovunque di guerra.  
 Udite, fratelli!.. Già l'aura d'intorno  
 Dell'armi fraterne si scuote al rumor...  
 Sperate, sperate! Vicino è quel giorno  
 Che faccia degli empi vendetta il Signor.

Coro In noi s'è destato l'antico coraggio:

Soffrir non vogliamo straniero servaggio

GION. Se in voi si ridesta l'antico valor,

La patria diletta fia libera ancor.

(Con impeto supremo)

Giuriamo, in pria di cedere

Al barbaro Oloferne,

Di seppellirci tutti

Nelle natie caverne...

Meglio perir distrutti,  
Che scerre una viltà.  
Spesso il furor d'un popolo  
Gli acquista libertà.

ELIAC. Il Nume degli eserciti  
Con noi combatterà.

(Tutti ripetono il giuramento di Gionata, invasi dal suo fuoco)  
(Gionata con alcuni soldati si ritrae alle mura).

## SCENA IV.

ELIACHIMO, ELEAZARO e POPOLO.

UOMINI Dunque a sperar ci affidi? (ad Eliachimo)  
ELIAC. In Dio chi spera

DONNE Confuso non andrà.  
Ma, i nostri figli,  
Come appassiti fior, chinano il capo,  
Sitibondi, consunti.

ELIAC. Ove a Lui piaccia,  
Passato il breve affanno,  
Più vivaci a fiorir ritorneranno.  
Non ha dunque più nubi l'Eterno,  
Onde avvivi l'adusta natura?...  
Dalle rupi un zampillo discerne  
Scaturir d'onda limpida e pura.  
Refrigerio Israello pur ebbe  
Dalle sterili roccie d'Orebbe...  
Non è franta la verga possente  
Onde oprava prodigi Mosè...  
Già, già, cessa la sete cocente...  
Lunge l'ora anelata non è!

ALCUNE VOCI dalla montagna, ripetute da altre.  
Ella vien! Ella vien!

CORO (volgendosi alla montagna) Chi mai?

ELIAC. (per ispirito profetico) Giuditta.

CORO La perla di Betulia.

ELIAC. La santa donna, l'ispirata figlia  
Di Mèrari, la vedova romita  
Di Manasse.

CORO Ben venga!

ELIAC. O popolo, in lei spera.  
CORO Di fausto evento ella sarà foriera.

## SCENA V.

GIUDITTA comparisce sull'alto della montagna, radiante  
di gioja; scende rapidamente in mezzo ai suoi, gri-  
dando anelante:

GIUD. Una fonte! una fonte!  
TUTTI O benedetta,

A noi ti manda Iddio!  
(la circondano e prostrati fanno per adorarla)

GIUD. (gettandosi ai piedi del Pontefice umilmente)  
S'egli m'ha eletta  
A tanta grazia, a Lui  
Vanno le laudi, un suo strumento io fui.

(Intanto servi e soldati, dietro di lei, portano vasi ed otri  
ripieni d'acqua. Il popolo accorre a dissetarsi, e molti  
tornano sulla montagna a riempire i vasi.)

ELIAC. O degna figlia d'Israèl, m'ascolta:  
Quando la patria ha di siffatte donne,  
L'arca sicura sta dentro Sionne.  
A lei tutti plaudite.

TUTTI Viva Giuditta! (alzando le mani e salulandola)

ELIAC. Or, come?... Narra...

GIUD. Udite.

Tutti la circondano con avidità: ella parla con semplicità,  
ma con ispirazione.)

Pregava - Lenta, squallida,  
Scendea la notte - Intorno  
Eran cessate l'opere,  
Non i martir del giorno. -  
(« Esci Giuditta » mistica)  
Voce gridar io sento,  
Che a un punto stesso m'agita  
D'ardire e di sgomento. -  
Sorgo, senza destino,  
Fra l'ombre io m'incamino;  
Chè quell'arcana voce  
Mi precedea veloce:

Mentre che pur di dietro  
Mi fere, in triste metro,  
Il lamentoso gemito  
Della natia città... -

« Da me che vuoi?... » Un subito

Lampo mi brilla in fronte...

« Volesse Iddio me scegliere

A rinvenire un fonte?... »

Questa ispirata idea

L'ali al mio piè porgea. -

Oh, quante volte il trepido

Baglior d'incerta luna

Gli occhi tradia, che erravano

Per quella notte bruna!... -

Alfine dal pendio

Ascolto un mormorio....

Un fresco rezzo in viso

Mi aleggia d'improvviso....

« È l'acqua! » io grido... » È l'acqua!...

Iddio sia benedetto! »

E a quella vista in petto

Parea scoppiarmi il cor....

CORO (compreso di alta ammirazione)

Giuditta, del tuo popolo

Sei l'angiol salvator!

Betulia omai respirerà.

ELIAC.

Per questo

Non è finita ancor la santa guerra.

ELEAZ.

Oloferne è potente,

Tanti ha guerrieri, come il mare ha flutti.

GIUD. (con entusiasmo)

Sorga il leon di Giuda arditamente;

E come insetti li vedrem distrutti!

ELIAC

(accostandosi a Giuditta in atto solenne)

Giuditta, il vaticinio

Ascolta d'Isaia.

CORO

Dio parla nel pontefice.

ELIAC.

Ti prostra, o figlia mia.

(Giuditta s'inginocchia, egli alza le mani su lei)

« L'Assiro sopra il Libano

Fia che fra poco cada,

Vinto, disperso in polvere,

Non d'uomo per la spada!... »

Dov'è la nuova Debora,

La suora di Iael?

Giuditta, a una magnanima

Opra ti serba il Ciel!...

TUTTI (invasi dallo spirito profetico del sacerdote ripetono)

Giuditta, a una magnanima

Opra ti serba il Ciel!...

GIUD.

(Rimane alcun tempo prostrata, come oppressa dal sublime vaticinio, superiore alla sua idea; sorge quindi lentamente, come smarrita in un pensiero ch'ella ancora non comprende; si guarda attorno e rimane colpita, vedendo tutti contemplarla taciti ed ammirati!

Chi mi parlò di Debora

E di Iael!... Come

A nomi così splendidi

Si mesce il vil mio nome!...

Ah! forse... E orgoglio.. L'anima

Ferve d'un gran pensier...

TUTTI

(Iddio l'inspira ed agita

Coll'alto suo poter.)

GIUD.

(combattuta da diversi affetti e come fuori di sé)

E l'Inferno o Dio che desta

Tal pensier nella mia mente?

A grand'opra io sono presta,

Ma qual sia finor non so.

Tremo e avvampo di repente,

Ma l'ardir nel sen non langue....

A me spruzza in volto il sangue,

E il terror non l'imbiancò...

Sarò grande o delinquente;

Ma la patria salverò!

CORO

O prodigio! In lei di donna

Or più nulla omai restò.

Di una vedova ha la gonna,

D'Eroina il cor mostrò.

Giuditta si ritrae modestamente: tutti la guardano ammirati e si ritraggono.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

# ATTO PRIMO

## PARTE SECONDA

Atrio terreno in casa di Giuditta.

Nel fondo a sinistra una scala che conduce ad un oratorio superiore: gran porta d'ingresso a destra; lateralmente altre porte che mettono agl'interni appartamenti. In mezzo una tavola d'ebano con seggi. Tutti gli arredi sono severi e coperti di gramaglia, cortine eguali alle porte ed alle finestre.

### SCENA PRIMA

*Ancelle e Fanciulle Ebreo che vengono dagli appartamenti interni, disponendo sulla tavola ricchi vestiti, sfarzosi abbigliamenti femminili, gemme, calzari, ecc.*

Coro

**L**e ricche vesti, i fulgidi  
Monili, i bei calzari,  
Le aurate bende, i candidi  
Veli, i suoi serti rari,  
Di nuovo a cinger torni  
Come ne' lieti giorni.  
Deponga omai la squallida  
Gramaglia vedovile;  
Esca di nuovo a splendere,  
Serena alba d'aprile.  
Al suo diletto cara,  
Rieda di nozze all'ara.

### SCENA II.

ABRAMIA *che avea tutto udito e* DETTE

ARR. Non rompe fede al cener di Sicheo  
La pia Giuditta.

CORO E qual arcano è questo?

ARR. Nel suo pensier chi legge?

CORO Eppure, più che schiava,  
Suora a Giuditta sei...

ARR. Ell'ha pietà de' lunghi affanni miei.

CORO Sempre triste così!... Che mai ti turba?...

ARR. Dacchè fanciull'a tratta  
In Babilonia fui, preda agli Assiri,  
Sol di lagrime vivo e di sospiri.

I.

Nei giardini di Samaria

Col favor del ciel sereno,

Una rosa solitaria

Dischiudeva il vergin seno.

Innocente, pudibonda,

Sulla sua nativa sponda,

Pur de' zeffiri fugaci

Rifuggiva ai molli baci...

Meglio assai non fossi nato.

Vago fior,

Se il destin t'avea serbato

Tal dolor!

II.

Si levò rapace un nembo

Sulla gracile sua testa;

E nel suo spietato grembo

Lo travolse la tempesta...

Ecco, in breve, scolorita

Quella rosa ed appassita.

Il pudor poi ch'ha perduto

Fu d'ognuno vil rifiuto!...

Meglio assai non esser nato,

Vago fior,

Se il destin t'avea serbato

Tal dolor!

### SCENA III.

ABRAMIA, ANCELLE, FANCIULLE *poi* GIUDITTA.

CORO Dall'oratorio scende

La santa donna.

ARR. Eccola.

Coro (*fra sé*)

Chi l'intende?

GIUD. (*scende lentamente, avvolta in ampio mantello e assorta in grave meditazione. Ella tiene stretta al seno una spada. Si avvanza senza vedere alcuno, finchè s'imbatte nelle sue ancelle, innanzi alle quali ceta tosto la spada.*)

Voi, qui?

ABR.

Com'hai voluto,

Il nuzial corredo

È presto.

GIUD. (*accostandosi alla tavola tremante*)

(Io non ardisco

Questi ornamenti del pudore antico

Riguardar, senza un tremito, se denno,

Ah! diventar tra poco

D'empio mortal esca al lascivo foco!)

(*Quasi pentendosi con sé stessa di quanto aveva ordinato.*)

Su quelle vesti un bruno

Velo si stenda; e nol sollevi alcuno!

(*Le ancelle eseguiscono, poi ad un cenno di Giuditta partono*)

#### SCENA IV.

#### GIUDITTA ed ABRAMIA.

GIUD. (*vedendo Abramia che rimane stupita e confusa*)

Che pensi, Abramia?

ABR.

Gemo.

GIUD.

Perchè?

ABR.

La patria langue e muore...

GIUD.

In Dio

Non confidi?

ABR. (*con sicurezza*) Ed in te!

GIUD. (*si esalta, poi si ricomponde tosto con umiltà*)

Debole donna...

Pregar mi lice...

ABR. (*con ardimento*)

Tempo

Di pregare e d'oprar.

GIUD. (*ha lasciato vedere la spada che ha tra le mani*)

Ah! lo potessi!

ABR.

Di Manasse la spada a te in retaggio

Non resta?

GIUD.

In olocausto

Al Tempio io l'offrirò.

ABR.

Più cara a Dio,

Mel credi, e meglio accetta

Sarà... compiuta la comun vendetta.

GIUD. (*rabbrivendo involontariamente*)

A me parli di sangue?... E se un delitto...

Fosse!

ABR. (*s'avvicina alla tavola su cui è la Sacra Bibbia*)

Così nei GIUDICI sta scritto:

(*Giuditta porge ascolto alla narrazione, agitata da mille pensieri diversi, e lasciandosi tratto tratto vincere*)

— Come adesso, dei padri la terra,

Era invasa da gente straniera.

Paventata dai nostri la guerra,

Chi movesse alla pugna non era.

Una donna col forte linguaggio

Infondea nei tremanti coraggio.

E Israele alla voce possente,

Come scosso la testa levò.

GIUD. ed ABR. (*con esaltazione*)

In un giorno, il nemico repente

Della fuga il sentiero imparò.

ABR.

Se di Debora il nome è immortale,

Non men chiaro fia quel di Iaèle.

Perchè osava col chiodo fatale

Liberar l'oppresso Israele.

Fra le donne ella sia benedetta!

Del suo popol compì la vendetta...

Dormia Sisara stanco, anelante,

Il suo sonno Iaèle spiò.

GIUD. ed ABR. (*con entusiasmo*)

Sollevalo il martello pesante

Il suo capo al terren conficcò. —

GIUD.

L'orribile leggenda

Il cor, non di spavento,

Mi riempie di foco e d'ardimento...

(*Passeggia convulsamente: depono la spada e va ad abattersi dinanzi ad uno specchio, entro cui si guarda attentamente*)

Ma dimmi; gli anni, il vedovil cordoglio,

Le preghiere, i digiuni,  
Orma han lasciato sul mio volto?

ABR. Bella

Ancor tu sei, qual mattutina stella.

GIUD. Se il feroce... Oloferne...

Mi vedesse .. potrei...

A lui piacer?...

ABR. Ah, taci!... Egli m'è noto...

GIUD. Ah... forse... seducente

Non son?... *(avvilita)*

ABR. Qual volgi atro disegno in mente?

GIUD. Non so... Ritratti. *(imperiosa)*.

ABR. *(partendo)* Io tremo.

#### SCENA V.

GIUDITTA sola.

GIUD. Odo: è la voce del voler supremo  
Che mi chiama *(pausa)*.

L'idea che incerta, oscura,

Mi perseguiva, omai forma e figura

Va prendendo; e mi vien dritta da Dio.

*(S'ode rumore di passi)*.

#### SCENA VI.

GIUDITTA e GIONATA

GIUD. Chi mai s'avanza... Oh ciel... *(vedendo Gionata)*

GION. *(accorgendosi del di lei turbamento)* Donna, son io.

GIUD. A che vieni? *(con severità)*.

GION. *(deliberatamente)* Per salvarti!

GIUD. Qual periglio me minaccia?

GION. Ah! non sai? Per trucidarti

Di te corre ognuno in traccia...

È il tuo nome immacolato

Con orror pronunziato:

Quanto fosti benedetta,

Sei da tutti maledetta:

Contro te la plebe insana

Va scagliando il suo furor...

La mia prece non sia vana!...

Fuggi... va: n'hai tempo ancor.

GIUD. Io rimango. A' furibondi *(imperterrita)*

M'offro io stessa... *(per uscire)*

GION. *(arrestandola)* Oh, per te guai!

GIUD. Un mistero mi nascondi.

GION. Quel che avvenne tu non sai?

GIUD. Parla... *(turbandosi)*

GION. L'acqua di quel fonte

Che scovristi in vetta al monte,

Era... *(interrotto dall'affanno)*

Ebben?...

GIUD. (Oh sventurata!...)

GION. Dal nemico avvelenata!...

GIUD. Ah! *(mettendo un grido)*

Tu menti!

GION. Io stesso vidi

Qual ne bevve od egro o spento...

*(S'ode rumore lontano ed urla di popolo sollevato)*.

VOCI Morte! morte! *(di dentro)*

GION. *(spaventato)* Ohimè!

GIUD. *(ricomponendosi a fermezza)* Quai gridi?

GION. Deh, pietà del mio sgomento,

Se pietà di te non hai!

GIUD. Qui sicura, vedi, io sto,

GION. Fuggi!... *(per trarla seco)*

GIUD. *(respingendolo)* Taci!...

GION. *(inginocchiandosi innanzi a lei)*

Io t'amo, il sai...

Se tu muori, io morirò!

*(Giuditta severamente gli impone di levarsi e allontanarsi)*

GION. *(coll'accento più dimesso della passione)*

La prima volta e l'ultima,

Ch'io te lo possa dir!

Tant'anni son che taciti

Io premo i miei sospir.

Giuditta, tu sei l'angelo

Omai del mio destin.

Deh, per compagno prendimi

Del vago tuo cammin!...

GIUD. Invano tenti illudere  
L'ardente tuo desir:  
Del mio consorte al cenere  
Fida giurai morir.  
Al Cielo ed alla Patria  
Mi volli consacrar...  
Se amar potessi, ah credilo,  
Vorrei te solo amar!...

(Le grida della plebe sollevata, che per poco avevano cessato, si rinnovano)

Voci Morte a Giuditta!  
GIOX. (spaventato) Le irate voci,  
O donna, ascolta di quei feroci...

a 2

GIUD. Lo sdegno aspetto intrepida  
Del popol furibondo.  
Non temo, non m'ascondo;  
Veglia il Signor su me.

GIOX. Paventa, o donna, il popolo  
Che minaccioso freme...  
Cedi: fuggiamo insieme;  
O morirò con te.

(sguainando la spada quando vede inoltrarsi la gente)

Chi primo inoltra trovi la morte.

GIUD. Giù quell'acciaro! (a Gionata)

GIOX. (atterrito) Ahi, cruda sorte!

#### SCENA VII.

Il Popolo furibondo, armato di bastoni e di pietre, irrompe nella casa. Invano vorrebbe opporsi GIONATA ad essi. GIUDITTA gli impone di lasciarli a loro stessi. Ella serena, immobile, ispirata, apre le braccia, lasciando il petto scoperto. ELEAZARO vorrebbe slanciarsi su lei, ma è arrestato da ELIACHIMO. Il popolo vedendo in essa tanto coraggio e tanta rassegnazione, si arresta, si lascia cader le armi, e quasi è per prostrarsi a' piedi. Intanto entra ABRAMIA, colle Ancelle che si pongono al di lei fianco.

GIUD. (dopo un solenne silenzio)

Perchè depor quell'armi,  
Levate a trucidarmi?  
Io sono inerme, debole:  
Compite il sacrificio...  
Ah, possa questa vittima  
Rendervi il ciel propizio!  
Morendo ancor, Giuditta  
A voi benedirà.

TUTTI (Sulla sua fronte scritta  
Ha l'innocenza intera,  
L'ira del cor primiera  
In {lor calmata ell'ha).  
{noi

ELIAC. (avanzandosi fra la gente)

Un'altra volta, l'ultima,  
Forse il Signor ci prova.

GIOX. Orsù, fratelli, armiamoci  
D'una fermezza nuova!...

GIUD. Sì! Chi la spada a cingere  
Di Gèdeon s'avanza?  
Sorga e l'impugni!

UOMINI Ah, languida

GIUD. Del braccio è la possanza!...  
Ebben, poichè negli uomini  
È spenta la virtù,  
L'avrà una debil femina;  
E quella io sono.

GIOX. (compreso di alta meraviglia) Tu!

CONO Ah, t'inganna il tuo pensiero,  
Dall'orgoglio affascinato!...  
È l'esercito straniero  
Come il mare sterminato...  
Ei c'incalza a valle a monte,  
Vien da tergo, vien da fronte...  
Sotto l'onda vorticoso  
Israël sommerso andrà!

GIUD. (piena di coraggio sovrumano)  
Ma se il braccio dell'Eterno  
Si solleva in nostra aita,

L'oppressor fuggir discerno,  
Come cerva impaurita...  
Dio m'ispira, Dio mi guida;  
A grand'opera m'affida...  
Oh, la patria lacrimosa  
Sorga alfine a libertà!

(Giuditta in atto devoto si prostra ai piedi del Pontefice, il quale alza le mani al cielo e la benedice)

ELIAC. Su te del Signore - Discenda lo spirito.

eCORO Sperdiam l'oppressore: - Avrem libertà!

(Giuditta sorge ardita: tutti la contempiano meravigliati)

FINE DELL'ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

### Accampamento Assiro

Valletta in mezzo a piccoli clivi, tutta sparsa di alberi e di tende. Nel fondo si vede la ròcca di Betulia, dietro cui tramonta il sole infocato. A destra occupa gran parte della scena il padiglione di Oloferne, di ricchissima stoffa di porpora, trapuntata in oro; esso è sostenuto da colonnette di oro massiccio: a sinistra si vede la tenda di Giuditta di candida stoffa, trapuntata di argento; fiori e fontane all'intorno.

### SCENA I.

DUCI, GUERRIERI *assiri*, SATRAPI *ed* EUNUCHI, *si vanno radunando innanzi al padiglione di Oloferne, ancora chiuso.*

### Cono

Dietro l'orma fatal di Oloferne  
Noi corriam conquistando la terra.  
Egli inciampi al suo piè non discerne  
Che gli sterpa ogni calle la Guerra:  
Co'suoi rai gli rischiera la Gloria  
Il sentier che il suo brando segnò:

A seguirlo la stessa Vittoria  
Nella rapida corsa stancò.  
Sulle vette del sacro Sionne  
Fia distrutto di Ièhova l'impero;  
Del suo tempio fra l'auree colonne  
Nitrirà d'Oloferne il destriero.  
Sulla terra Nabucco, nel cielo  
Belo sol oggimai regnerà:  
La città di Nabucco e di Belo  
Fia sovrana d'ogni altra città.

(Si aprono le cortine del gran padiglione. Tutti s'inclinano rispettosamente).

## SCENA II.

OLOFERNE, *coricato sopra lussureggianti cuscini, sotto i piedi pelli di leoni e di tigri: intorno a lui* SCUDIERI, DONZELLE, ODALISCHE; VAGAO *gli sta al fianco* e DETTI.

Olof. *(volgendosi attorno e stendendo le braccia, com'uomo fastidito).*

Uso alla foga del torrente, al volo

Precipite dell'aquila, mi pesa

L'inerzia di un sol dì.

*(sollevandosi a sedere)* Parmi che l'ali

Abbian l'Ore tarpate e pigro il cocchio

Trascini a stento il Sole,

E lente sien degli Astri le carole.

VAG. A diradar la tua noja, Oloferne,

Il ciel non ti mandò codesta Ebra,

Alteramente bella?

*(additandogli il candido padiglione a destra)*

Olof. Ben dici: è a me serenatrice stella.

VAG. Scampata da Betulia, essa venia

A darti in mano quella ròcca e poscia

A condurti a Sion...

Olof. *(sorgendo a un tratto)* « Gerusalemme

» La meta è adesso delle mie vittorie,

» E la maggior sarà delle mie glorie!

» Popoli e re finora calpestati

» Ho sotto a' passi miei,

» Ora vo' guerreggiar contro gli Dei »

Due sole cose ardentemente anelo:

L'universal servaggio, ed io signore

Del mondo intero, e di costei l'amore.

*(Uscendo dal padiglione, ravalto ne' suoi pensieri; e volgendosi a contemplare la tenda candida che gli sta dinanzi)*

Sei tu, Giuditta, l'angelo

Che guida il mio destino?

Oppur, avverso demone,

T'opponi al mio cammino?...

Ma sii demonio od angelo,

Fantasima o mortale,

E questo amor fatale

Potenza del mio cor,

Siccome l'onda al pelago,

Al sole lo splendor.

*(Si schiude il candido padiglione, Oloferne si volge).*

## SCENA III.

ARZAELE, SCHIAVE ed ANCELLE escono, OLOFERNE muove loro incontro.

Olof. Ella vien.

*(ad Arzaele)* Che fa colei?

ARZA. Chi?

Olof. V'è forse al mondo, o schiava,

Altra donna agli occhi miei

Che Giuditta!...

ARZA. *(fremendo fra sé)* *(Il sospettava)*

Olof. *(rivolgendosi tosto alle altre donne fieramente)*

Dite?

DONNE Assorta in suo pensiero,

Collo sguardo fisso, altero,

Giace e prega...

Olof. *(disdegnosamente)* E rival mio

Sarà sempre questo Dio!

» E involar a me presume

» Un suo palpita, un pensier?

In quel cor io solo Nume

Esser vo'.

ARZA. *(avvicinandosegli con mistero)*

Tu dei temer!

Olof. Taci!

ARZA. *(insistendo)* Bada!

Olof. Qual Regina

Ora meco in campo sta;

Se Oloferne a lei s'inchina,

Qui ciascun l'adorerà!...

*(Calmandosi a poco a poco ed esaltandosi d'amore.)*

Se a novella gloria anelo

Se del mondo ambisco il trono,

E per darli ad essa in dono,

In compenso del suo cor.

L'astro sparve omai dal cielo  
 Che per guida a me s'accese;  
 E esso al fianco mio discese  
 In quest'angelo d'amor.

CORO Premio a te la manda Belo  
 Dell'immenso tuo valor.

(Oloferne si ritrae nel suo padiglione, seguito da alcuni  
 duci: gli altri si ritirano, meno Arzaele, le schiave e le  
 ancelle)

## SCENA IV.

ARZAELE, le SCHIAVE, e le ANCELLE.

ARZA. Udiste? ahimè!... Quest'empia Israelita  
 Soggiogava Oloferne...

CORO (vedendo schiudersi la tenda) Eccola. Io fremo!...

## SCENA V.

GIUDITTA apparisce sul limitare del suo padiglione: ella  
 è sfarzosamente abbigliata; preziosa corona in capo; le  
 trecce dei capelli splendide di perle e di gemme; una  
 ricca ciarpa le cinge il fianco. ARZAELE e le SCHIAVE  
 malgrado la loro gelosia, rimangono abbagliate di tanta  
 bellezza.

CORO (È una beltade altera) (mormorando fra loro)

ARZA. (Affascinante!)

GIUD. (avvicinandosi mite ad Arzaele)

Il Duce ov'è?

ARZA. (con ironia) L'amante tuo piuttosto

Dire dovresti...

GIUD. (colpita) Amante?...

ARZA. Ei l'affermava...

GIUD. (giubilando fra sè) (Iddio mi benedice!)

ARZA. Anch'io regina fui!.. Sappi ch'io t'odio!..

Odio di schiava è morte!

## SCENA VI.

OLOFERNE che ha udite le ultime parole di ARZAELE  
 sbalza fuori dal suo padiglione scagliandosi contro lei.

OLOF. Tu sola morirai; tal è tua sorte!

GIUD. L'ira gelosa del suo cor perdona.

(difendendo Arzaele contro lo sdegno di Oloferne)

OLOF. Ebben si prostri, e baci

I piedi tuoi. (guardando minacciosamente Arz.)

ARZA. (spaventata, a malincuore si china e bacia il lembo  
 della veste di Giuditta)

(Ne avrò vendetta)

GIUD. (sotto voce ad Arzaele senza essere udito da Oloferne)  
 (Taci)!

(Arzaele lentamente si ritrae volgendosi indietro: le schiave  
 e le ancelle la seguono taciturne)

## SCENA VII.

GIUDITTA ed OLOFERNE

OLOF. Siam soli o donna.

(invitando Giuditta a sedere nel suo padiglione)

Quattro volte l'astro

Maggior del firmamento

Risorse e si corcò, da che tu sei

Ne' padiglioni miei:

Nè un guardo tuo, nè un detto

A me volgesti, almeno

L'alto incendio a calmar che m'arde in seno.

Non rispondi?

GIUD. Il fulgor della tua gloria,

Che t'irradia la fronte,

Mi colpisce, mi turba...

OLOF. A te d'accanto

Della mia maestà depongo il manto.

(s'accosta a Giuditta, parlandole con amorevole dignità)

Nato fra l'armi, in mobili

Tende la vita io trassi:

La strage, lo sterminio

Fur l'orma de' miei passi.

Leggiadre schiavè i facili  
 Mi concedeano amori,  
 Come il profumo i fiori  
 E le rugiade il ciel...  
 Ma ti conobbi, or vivere  
 Solo per te vogl'io;  
 Stendendo dell'obblio  
 Sovra il passato un vel.  
 Giud. Se m'ami, del mio popolo  
 Non farti l'oppressore:  
 La mia deserta patria,  
 Vedi, che afflitta muore...  
 Prima che io ceda al fascino  
 Dei detti lusinghieri,  
 Lascia ch'io non disperi  
 Tal grazia d'ottenere.  
 Ah! se per me magnanimo  
 Betulia salverai,  
 Qual serva tua potrai  
 Giuditta posseder.  
 Olor. È vano; per distruggere  
 Mi manda la mia stella,  
 Riti e cittadini, a sperdere  
 Di gente a me rubella...  
 Giud. Ebbene in pria trafitta  
 Cada per te Giuditta,  
 Se il tuo furor mortale  
 A mitigar non vale.  
 Olor. Perdonal... Oh, quale eserciti  
 Su questo cor virtù!  
 Giud. M'inganni...  
 Olor. No... Palesami...  
 Giud. Che chiedi?  
 Olor. Chi sei tu?  
 Giud. Solitaria, ignota al mondo,  
 Mi celava oscuro tetto:  
 Nel mistero mio profondo  
 Ricusai d'ogn'uom l'affetto...  
 Ma il tuo nome glorioso  
 In quell'ombra ha penetrato:  
 E una donna ha trascinato  
 A venire innanzi a te.

Olor. Tal degli astri era il decreto,  
 Che il sentier a ognun destina:  
 Il tuo viso torni lieto;  
 Da quest'ora sei Regina.  
 E vicino il mio riposo,  
 Quando vinta avrò la terra,  
 Dei travagli della guerra  
 Troverò compenso in te.  
 (volendo trarla a sé, abbracciandola)  
 Olor. A regnar comincia  
 Giud. (Dio, (Giuditta lo respinge)  
 Mi soccorri)  
 Olor. M'ami?... Di'...  
 Giud. Non lo vedi al terror mio?... (rabbrivido)  
 Olor. M'ami dunque?... M'ami?...  
 Giud. (con estremo sforzo) Sì.  
 Olor. (abbandonandosi ad una gioja sconfinata)  
 La cara parola m'esalta la mente,  
 Il core m'inebria di sua voluttà.  
 Giud. (Fra i lubrici nodi di astuto serpente  
 Il tigre feroce costretto morrà).  
 a 2  
 Da me questa notte tal pegno otterrai,  
 Qual sol di Giuditta può darti l'amor!  
 Olor. Allor la Regina del mondo sarai,  
 Allora che il trono avrai nel mio cor!  
 (Si abbracciano un istante: ecco alcuno avvicinarsi).

## SCENA VIII.

VAGAO s'avvanza rapidamente e DETTI

Olor. Ah, qualcuno entrar qui miro...!  
 Chi mi turba?  
 Giud. (Allin respiro)  
 Vag. Errabondi in sulla sera,  
 Presso l'ultima trinciera,  
 Per incogniti sentieri  
 Fur veduti due stranieri.  
 Olor. Li cogliesti?  
 Vag. E al tuo cospetto  
 Vengono tratti.  
 Giud. (O mio sospetto!)

## SCENA IX.

In mezzo alle Guardie sono tratti in catene GIONATA  
ed ELIACHIMO, seguiti da VAGAO e DETTI.

VAG. Ecco i prigionieri.  
GIUD. (ravvisandoli) (Essi! gran Dio!)  
OLOF. Chi siete?  
ELIAC. Figliuoli d'Israello. (altamente)  
OLOF. E che vi spinse  
Fin presso alle mie tende!

GION. Ad infiammar corremmo  
Lo sdegno de' fratelli  
Contro i nostri oppressori.

OLOF. Ambo morrete.  
ELIAC. Del sangue nostro ultor sarà l'Eterno.  
OLOF. O stolti, il vostro Dio  
Combatte in favor mio:  
A Sionne mi chiama; e la via dritta  
Insegna a me quest'angel suo.

(Andando a prender per mano Giuditta che resiste a presentarsi ad essi.)

GIOAC. ed ELIAC. (mettendo un grido di stupore) Giuditta!  
(Oloferne si avvede della meraviglia dei prigionieri e del pallore di Giuditta; guarda tutti biecamente: Giuditta per non dar sospetti lo abbraccia, levando gli occhi al cielo).

ELIAC. (avanzandosi d'un passo verso Giuditta)

In quest'aura impura e ria,  
Traditrice, a che ti stai?

OLOF. Ella è donna e amante mia.

GION. Costui mente... (ad Oloferne)

Parla... (a Giuditta)

Oh, guai,

Se ver fosse!...

GIUD. (O pena orrenda!)

OLOF. Io non mento. (a Gionata)

ELIAC. (a Giuditta, scagliandole la sua maledizione)

O vil, su te

Or l'anàtema discenda!

GIUD. Cessa... (arrestandolo)

GION. Infame!... (a Giuditta, imprecando)  
OLOF. (volgendosi a'suoi) Tutti a me.

## SCENA X.

VAGAO accenna a destra e a sinistra: da ogni parte vengono GUERRIERI, DUCI, SATRAPI, SCHIAVE fra cui ARZAELE ed ABRAMIA. Intanto GIUDITTA rimane fuori di sé. GIONATA invano arrestato da ELIACHIMO e sfidando l'ira di OLOFERNE se le avvicina pallido e fremmente.

GION. Eri sorda all'amor mio  
Ch'io nutriva sol di pianto;  
E l'onor, la patria, Iddio,  
Empia, tu tradivi intanto!...  
Eran tue virtù mendaci,  
Era falso il tuo pudor!...  
Sul tuo fronte io veggio i baci  
Che ti diede l'oppressor.

OLOF. Come in mar, se il turbo spira,  
(Nel mio petto bolle l'ira.  
Lo giurai: nessun mortale  
Esser puote a me rivale...  
Ha segnata la sua sorte  
Da sè stesso il traditor:

Perchè il gelo della morte  
Spegner può l'audace ardor.

GIUD. (Io t'imploro, o Dio, mi reggi  
Nel difficile cimento:  
Dammi forza, mi proteggi  
Ch'io non manchi al grande intento.  
Infelice, a dura prova  
E sommessò questo cor!  
Mi ritempra, mi rinnova,  
O di patria santo amor).

ELIAC. Eri il giglio d'Israele  
Per virtùdi, per pudor:  
Or macchiata ed infedele  
De' fratelli sei l'orror!

- ARR. (Infelice, a dura prova  
Ha sommessò il debil cor.  
La ritempra, la rinnova,  
O di patria santo amor).
- CORO (In un popol, vile, oppresso,  
Come alligna tal furor!  
Oloferne dell' eccesso  
Si farà vendicator.)
- OLOF. (A Vagao, designando Eliachino)  
Al supplizio sia tratto il vegliardo,  
(Le guardie circondano tosto il Pontefice)  
Questi è preda al mio ferro serbata.  
(Snuda la scimitarra per uccidere Gionata)
- GIUD. (Frapponendosi con coraggio, poi accarezzando Olofer.)  
Duce!... Arresta... A me volgi lo sguardo,  
S' appo te qualche grazia ho trovata.
- OLOF. Che mi chiedi?
- GIUD. (mostrando Eliachimo) Quel vecchio sia libero...  
Di quest'empio la vita qual dono  
Ti domando... (mostrando Gionata).  
Ch'io sola mi vendichi:  
Poichè prima oltraggiata io qui sono.
- OLOF. Sei Regina (cedendo al di lei volere)
- GION. (ad Oloferne) M'uccidi!
- GIUD. (a Gionata sottovoce) (Vivrai)
- GION. No. (rispondendo soffocato)
- OLOF. Vegliardo, ti è dato partir.  
A Betulia tornato, dirai,  
Se Oloferne vi puote punir.

(Ad un suo cenno come per incantesimo squilli di trombe rispondono a squilli da ogni parte: di qua e di là brulicano Guerrieri, i quali coprono in un momento il piano e le colline con bandiere spiegate).

- CORO All'armi ci chiama di guerra la tromba:  
L'Assiro si leva, la terra rimbomba.  
Dall'orto all'ocaso si scuoton le genti,  
Stupite del nuovo crescente rumor.  
Le nostre falangi, quai mille torrenti,  
Sul mondo atterrito cospargon l'orror.

- OLOF. Il nume di Giuda paventa sul Sina.  
Già l'Arca vantata vacilla, ruina.  
Passeggio nel Tempio, calpesto quei riti:  
D'orribile scempio percuoto i Leviti.  
In lor della patria per fin la memoria  
Io vo' del servaggio cancelli l'orror.  
Non dica in futuro nemmeno la storia  
Là dove Israello vissuto ha finor.
- ELIAC. Un popol che il suolo nativo difende  
e GION. Terribile, invitto sugli altri si rende.  
Perchè non soccomba la santa Sionne,  
Combatter i vecchi vedrete e le donne.  
Noi tutti giuriamo piuttosto morire  
Che il giogo soffrire d'estrano oppressor.
- GIUD. (Già l'ora tremenda s'avanza, s'affretta,  
Segnata alla nostra comune vendetta.  
La mistica voce nel cor mi ragiona,  
Accresce, raddoppia l'antico valor.
- ARR. (Dell'onta patita non valsero gli anni  
A render men crudi gli strazj, gli affanni.  
Condanna di morte per l'empio già suona:  
E fu da Giuditta segnata nel cor).
- ARZA, e (Un lampo a Giuditta balena nel ciglio;  
SCHIAVE Al duce sovrasta novello periglio.  
A morte il suo genio perverso lo sprona.  
L'Ebreja lusinghiera sedotto ha quel cor.  
(Squillano nuovamente le assire trombe)
- CORO All'armi ci chiama di guerra la tromba:...  
L'Assiro si leva, la terra rimbomba.  
Dall'orto all'ocaso si scuoton le genti,  
Stupite del nuovo crescente rumor.  
Le nostre falangi, quai mille torrenti,  
Sul mondo atterrito cospargon l'orror.  
(Eliachimo vien tratto fuori del campo dalle Guardie: Vagao scorta Gionata verso la tenda di Giuditta, Oloferne abbraccia Giuditta e la trae verso il suo padiglione: Arzaete e le schiave li seguono.)

FINE DELL'ATTO SECONDO

## ATTO TERZO

Parte remota del Campo Assiro.

(È notte)

Si vede la parte posteriore di una tenda sfarzosa, attigua al padiglione di Oloferne, splendidamente illuminata nell'interno. In fondo palizzata che serve di trincea: nel mezzo si apre un piccolo varco. Oltre la trincea, immensa pianura, la quale confina col cielo nuvoloso, in cui di tratto in tratto apparisce la luna.

### SCENA PRIMA

GIONATA solo, incatenato le braccia. Di tempo in tempo dal varco della palizzata si veggono andare e venire due scorte armate. Entro la gran tenda s'ode cozzar di bicchieri, e di tempo in tempo grida, canti e suoni.

Gios. Se avessi il cor di ferro e la mia forza  
Fosse di pietra, ancor qualche momento  
Di così rio tormento  
E fia spezzato il core,  
E la mia forza fia che caggia infranta.  
» Io l'adorava come cosa santa...  
» E la perversa intanto »  
Fra lo splendor che la circonda, oblia  
I suoi fratelli e la virtù natia.

Voci confuse dall'interno

Ci trasporta in paradiso,  
Vaga Ebreà, la tua beltà.  
Tu diffondi col tuo riso  
Infinita voluttà.

Gios. (sorgendo ed origliando con gelosia)  
È l'ora del tripudio... Ed ella in braccio  
Del barbaro oppressor di nostra gente,  
Di sua beltà splendente,  
Gli sorride... lo abbraccia...  
Questo acerbo pensier il cor m'agghiaccia!

(rimane qualche tempo assorto ne'suoi pensieri)

Ah, perchè di mia trepida voce,  
Fino a lei non può giunger l'accento:  
Come suon di rampogna feroce  
L'udirebbe quell'alma infedel!  
Oh, su lei nell'estremo momento  
L'ira impreco tremenda del ciel!

### SCENA II.

Dal padiglione illuminato esce tacitamente una donna, che si aggira intorno, cercando alcuno. È GIUDITTA, vestita di leggiere veli, tempestati di gemme, una corona di fiori in capo, spirando seduzione, avvolto in ampio mantello bianco. GIONATA all'avvicinare di lei si scuote.

GIUD. (chiamando a bassa voce)

Gionata, dove sei?

GION. (levandosi colpito) Qual voce è questa...!  
Giuditta!... No... non t'appressar... T'arresta...  
Di te ho ribrezzo...

GIUD. (con voce calma e solenne) Cessa...  
Or di me non curar... Io qui fuggia,  
Deludendo ogni sguardo,  
Per sciogliere i tuoi nodi e liberarti.

GION. Vita da te non vo'.  
(volendo impedire che Giuditta lo ponga in libertà)

GIUD. (gettando via i suoi legami e le sue catene)  
M'aborri e parti.

GION. Ch'io parta? E potrei vivere,  
Donna, da te lontano,  
Sien pur tra noi gli inospiti  
Deserti e l'Océano,  
Allor che ti sapessi  
D'altr'uomo fra gli amplessi!

GIUD. Va: la tua vita spendere  
Per la tua patria dèi.  
Un folle amor dimentica,  
O un empio, un vil tu sei.

GION. Oh, s'io ti deggio perdere,  
Meglio il morir sarà.

(avvicinandola convulsamente fra le braccia)

GIUD. Stolto!

GIOR. (*fuor di sè*) Non odo...

GIUD. (*cercando svincolarsi*) Lasciami.

GIOR. Estinta ei sol t'avrà!...

(*nell'eccesso della passione*)

Piuttosto che lasciarti

In braccio a quel profano,

Io giuro soffocarti,

Giuditta, di mia mano...

Se fossi mai colpevole,

Se a lui ti fossi data,

Non dirlo, sciagurata,

T'inghiottirebbe il suol.

GIUD. E se illibata mai

Non esca dal conflitto,

Me rinfacciar vorrai

Del santo mio delitto?

E periglioso il compito

Che a me la patria indice:

O vinta o vincitrice,

Pensa che Iddio lo vuol!

GIOR. (*dopo una pausa, con animo deliberato*)

Ebben, l'incareo orribile

A me ne lascia.

GIUD. È tardi.

Fuggi... (*incalzandolo verso l'uscita*)

Riedi a Betulia...

Imanima i gagliardi...

Quando la luna pallida,

Prima del dì, tramonti,

In sul nemico esercito

A rovinar sien pronti...

GIOR. Prestarti fè non oso...

(*Pigliandolo per mano e rivelandogli il grande arcano*)

GIUD. Di libertà segual

Il capo sanguinoso

Sarà .. del tuo rival!

GIOR. (*gettandosi vinto ai piedi di Giuditta*)

Qual mi squarei atroce velo

Che premea finor quest'occhi!

Tu l'eletta sei del cielo

Opra eterna a consumar...

Deh, ch'io cada a tuoi ginocchi,

La virtude ad adorar!

GIUD. S'io morirò nell'alta impresa,

Od inulta ovver trafitta,

Dall'infamia, dall'offesa,

Il mio nome dèi salvar.

Tu dirai: mori Giuditta

La sua patria a liberar!

(*rumore e grida dalla gran tenda che chiamano Giuditta*)

GIOR. L'ora incalza... Parti... Addio...!

A Betulia corri... va...

GIOR. Su te vegli Amore e Dio...

Ah! di me... di te pietà...

(*Giuditta l'accompagna fino all'uscita della trincea. Le guardie ad un cenno di Giuditta lo lasciano passare: ella frettolosa si ritrae nella gran tenda.*)

### SCENA III.

*Interno della gran tenda parata a festa.*

Un ampio velario di damasco la copre: colonne di legni intagliati bizzarramente sostengono le seriche cortine: aurei candelabri illuminano sfarzosamente la tenda: sopra tripodi ardenti fumano incensi odorosi: tavole apparecchiate in giro, su cui anfore, calici, vasellami d'oro d'ogni fatta, doppiieri e fiori: nel mezzo un desco più alto, dove possono star sedute due persone, con cuscini di porpora a frange d'oro. Nel fondo una cortina calata chiude l'ingresso ad un'alcova, dov'è un letto sontuosissimo a terra. Tutto spira pompa e voluttà.

OLOFERNE e GIUDITTA seduti a canto al desco di mezzo, circondati da ANCELLE, da COPPIERI e da EUNUCHI, che loro ministrano: ODALISCHE e DANZATRICI intrecciano carole intorno a loro, spargendo fiori, mentre alcune SCHIAVE fanno risuonare l'aria di lieti concerti, toccando lire e sistri. Alle tavole in giro stanno seduti SATRAPI e DUCI mangiando, e bevendo. Di dietro ad OLOFERNE in piedi VAGAO. Alcune Guardie all'ingresso dell'alcova. Nel fondo di quando in quando si vede apparire e ritirarsi ABRAMIA.

Cono  
 Ardan le faci  
 Olienti di profumi;  
 Il vino spumi  
 Entro i bicchier capaci:  
 Danziamo sopra i fior  
 Che sparge Amor

Olor. (levandosi in piedi con calice in mano rivolto a Giud.)

I.

Col tuo labbro gentil il nappo tocca  
 Che all'ardente mio labbro accosterò:  
 L'olezzo della tua divina bocca  
 Col liquor profumato assorbirò.  
 Io veggo in questo calice  
 L'immagine tua nuotar...

Di vin, d'amor, in braccio a te, deh, lasciami,  
 O donna, inebriar!

Cono

Danze procaci  
 Allietino il banchetto,  
 Canti vivaci  
 Attizzino il diletto:  
 Corchiamci sopra i fior  
 Che sparge amor.

Olor. (invasato da un entusiasmo crescente, quasi ebro)

II.

La più vaga sarai tu delle gemme  
 Onde la mia corona adorna andrà,  
 Quando me vincitor Gerusalemme,  
 Nelle sue mura, trionfar vedrà.

Io veggo in questo calice  
 L'immagine tua nuotar...

Di vin, d'amor, in braccio a te, deh, lasciami,  
 O donna, inebriar!

(Oloferne preso dai vapori del vino e dal foco d'amore  
 fa per abbracciare Giuditta, la quale rabbrivendo  
 si ritrae: ei vacilla, cadendo sovra un cuscino in mezzo  
 alla tenda, circondato dalle Odalische che gli dan-  
 zano lievemente d'intorno. Le danze, i canti cessano  
 del tutto ad un cenno di Vagao. Nel silenzio che  
 succede si ode da lunge mormorare un uragano.)

Coro Presso è a sorgere l'aurora.

Vac. Dorme il Duce.

Giud. (fra sé trepidante e sbigottita)

(La grand'ora

S'avvicina... Rendi o Dio,

Saldo, invito il braccio mio)

(Intanto alcuni Duci avvinazzati che hanno adocchiato  
 Giuditta, le si accostano: scacciano Abramia con in-  
 solenza, vedendo Oloferne assopito)

Duci Bella Ebreia!

Giud. (vorrebbe fuggire, gliel'impediscono)

(Qual nuovo inciampo!)

Duci Ebro è il Duce. Or noi fa lieti

Di tua grazia (circondandola)

Giud. (D'ira avvampo!)

Duci Nessun v'ha che a te lo vieti.

(alcuni osano impudentemente cercar di abbracciarla)

Giud. Stolti, indietro! (gridando)

Duci (indignandosi) Che?..

Abn. (mettendo un grido acuto) Gran Dio!

Giud. (ritirandosi dignitosa dietro Oloferne dormente)

Paventate il furor mio!

Olor. (a queste grida si muove e si sveglia d'improvviso, po-  
 nendosi a sedere e fregandosi le ciglia pesanti colle mani)

Quali grida! Chi mi desta?

E perchè?.. Spari la festa...

Tutto è bujo...

(ravvisando alfine Giuditta)

Agli occhi miei

Sola stella omai tu sei

(vedendola alterata di subito si turba)

Ma tu tremi?

(guardando fissamente i Duci, che vorrebbero ritirarsi)

Ov'è il codardo

Che l'offese d'uno sguardo?

Qui nessuno impera: io solo,

Paventate, io sono il Re.

Vi prostrate, o schiavi, al suolo...

(vedendoli renitenti, trae la enorme scimitarra e li  
 minaccia, facendoli inginocchiare per forza)

Giù, nel fango... a' di lei piè!...

(I Duci, malgrado loro, tremando s'inginocchiavano col capo a terra.)

OLOF. (andando a prendere Giuditta per mano e traendola innanzi ai Duci)

Sulle fronti lor cammina.

O Giuditta, sei Regina...

(torna a vacillare; Vagao lo sostiene)

Sotto i piè... mi fugge il suol...

Ite tutti... (imperiosamente)

Io resto sol.

(I duci si levano lentamente e a poco a poco si allontanano)

OLOF. (appoggiato a Vagao, cerca di rifare le sue memorie)

Del festino le canzoni

Odo errar confusamente

Delle trombe miste ai suoni

Nella torbida mia mente

(getta via la scimitarra e s'accosta a Giuditta)

Vieni: l'ora s'avvicina...

Che anelò... cotanto... il cor...

O Giuditta... sei Regina...

L'ora è questa... dell'amor!...

(A poco a poco le forze gli vengono meno, la voce gli si affievolisce, vacilla e cade nelle braccia di due Eunuchi, che lo trasportano assopito nell'alcova, calandone poi le cortine. Tutti sono partiti. Giuditta sola rimane da un canto tremando.)

(Lampi e tuoni.)

#### SCENA IV.

GIUDITTA meditabonda siede: ABRAMIA entra trafelato

ABR. (accorrendo a scuotere Giuditta)

Fuggi!

GIUD. L'ora è venuta (solennemente)

ABR. E non paventi?

GIUD. Che paventar degg'io,  
Se mi chiamava all'alta impresa Iddio?

ABR. Fuori che in ciel, tutto d'intorno tace.

GIUD. Esci, e prega per me...

Tu tornerai

Fra poco qui...

ABR.

Raccapricciar mi fai...  
(Abramia esce a malincuore, volgendosi indietro e levando gli occhi al cielo.)

#### SCENA V.

GIUDITTA sola

(Un silenzio spaventevole regna nel campo: la tenda è al bujo.)

Notte fatal... (lampeggia, e tuona)

Io temo ad ogni tuono,

Ch'ei si risvegli!...

(sulla punta de' piedi va all'alcova, sollevandone le cortine),

Ei dorme...

Un brivido mi coglie...

OLOF. (sognando confusamente)

A Betulia!... A Betulia!...

GIUD. (scossa da queste grida) O patria mia!

Ed io vacillo ancor?...

(aggirandosi come fuor di sé, batte col piede nella scimitarra caduta di Oloferne)

Ecco l'acciario...

Il ciel mel porge...

(raccoglie rapidamente il ferro e si trascina verso l'alcova)

E s'egli fosse desto!...

(origliando all'ingresso dell'alcova, tutta palpitante)

Parla nel sonno... Udiam...

OLOF. (con voce prolungata e fioca) Giuditta!...

GIUD. (deliberata s'incammina) Io vengo...

(Fa per alzare la scimitarra: non può: la mano le si torce)

Ah! troppo grave pondo è questa spada...

Debole è il braccio mio...

Come ferirlo?... In te m'affido, o Dio.

(Mossa da subita ispirazione si getta al suolo, pregando fervidamente, appoggiata alla spada)

Dio de' padri, a te innanzi mi prostro

E t'invoco in quest'ora tremenda.

Il tuo spirito possente in me scenda;

Core e braccio ritemprami tu.

Se diletto t'è il popolo nostro,  
L'onor mio, la mia vita ti prendi;  
Ma redente, ma libere rendi,  
O Signor, le tue fide tribù!

(*La procella infierisce: i lampi spesseggiano, i tuoni raddoppiano spaventosamente.*)

Ei mi udì. (*ella sorge piena di speranza*)

Come ai santi Profeti,  
Coi baleni, coi tuoni, risponde;  
Scritto è già negli eterni decreti:  
Per mia mano il tiranno morrà!

(*Sicura d'essere esaudita, leva la enorme scimitarra senza stento, ruotandola, tutta radiante di gioja.*)

In me nuovo vigor si trasfonde:

Ruoto il brando qual gracile canna.  
Con me grida, o mio popolo: Osanna!  
Giunto è il dì della tua libertà.

(*Entra correndo e agitando la spada nell'alcova. La tempesta è al colmo. Le cortine si calano. Si ode un grido. Accorre ABRAMIA, entra nell'alcova. Tumulto interno. Squilli di trombe lontane, a cui rispondono altri squilli più vicini: ARZAELE e VAGAO entrano nell'alcova e ne escono spaventati. GUERRIERI ASSIRI in fuga, poichè il campo comincia ad essere preda delle fiamme. Il rombo del tuono ed il clangor delle trombe continuano. La scena è coperta di nebbia e di fumo. Dopo qualche tempo lo scompiglio decresce: la tempesta e l'incendio danno giù.*)

Compariscono nel fondo le colline illuminate dal sole nascente, splendido e sereno.

#### SCENA ULTIMA

Sopra un' altura GIUDITTA, recante in mano la gran scimitarra di Oloferne insanguinata, accanto a lei ABRAMIA: alla sua destra ELIACHIMO, in atto di benedirle, e GIONATA prostrato alla sua sinistra. La testa di Oloferne conficcata ad un'asta nel mezzo. POPOLO EEBREO intorno prostrato; mentre un drappello di DONZELLE recano ghirlande e spargono fiori innanzi all'Eroina.

Esaltati dal più sublime degli entusiasmi, accompagnato dalle arpe intonano il seguente

#### INNO ALLA LIBERTÀ

##### I.

Sull'arpe d'oro un cantico  
Si levi in Isràele.  
Alfine i guai cessarono  
Di servitù crudele:  
Alfin la patria libera  
Di nuovo sorgerà.  
Eccheggia fino a Solima  
L'Inno di Libertà.

##### II.

Te, rediviva Debora,  
Più di Iàele invitta,  
Te festeggiante il popolo  
Esalti, o pia Giuditta.  
Viva il tuo nome splendido  
Nelle future età:  
Eterno esempio e simbolo  
Ei sia di Libertà.

##### III.

A liberar dai barbari  
Il suo terren natio  
Quando combatte un popolo,  
Con lui combatte Iddio.  
Eroe diventa il pargolo  
Che in campo scenderà,  
Contro i stranieri eserciti,  
Gridando: Libertà!

##### IV.

O Libertà magnanimo  
Sospiro d'ogni gente:  
Dove tu regni è limpido  
Il cielo, e il suol fiorente:  
Per tua virtù germogliano  
L'amore e la pietà...  
Per te morire o vivere  
E bello, o Libertà!

(*Apoteosi di Giuditta.*)

FINE



